

Il procuratore nazionale e la mafia in Brianza «Prospera nel silenzio»

L'allarme. Il magistrato Roberti sui nove arresti a Cantù «Omertà? Lo Stato deve meritare la fiducia dei cittadini per chiedere di avere il coraggio eroico di denunciare»

VERTEMATE CON MINOPRIO

SILVIA CATTANEO

La mafia silente, quella che non spara e non si fa notare, prospera nella corruzione, ma anche grazie all'indifferenza. Per questo, per batterla, serve che le istituzioni restituiscano fiducia ai cittadini e serve un cambio culturale. Serve una vasta reazione della società civile, come quella che si ebbe nel 1992, all'indomani della morte di Giovanni Falcone.

«Le settimane della Legalità»

Oggi nel Comasco non siamo a quel punto, come hanno constatato amari **Franco Roberti**, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, e il procuratore di Como **Nicola Piacente**, davanti ai troppi posti vuoti ieri alla Fondazione Minoprio, per l'evento di chiusura delle Settimane della Legalità, iniziativa a cura del Comitato 5 dicembre 2014 in collaborazione con il Centro Studi Sociali contro le Mafie Progetto San Francesco.

In prima fila, con la fascia tricolore, i sindaci dei Comuni che hanno dato vita al comitato, ovvero Vertemate con Minoprio, Cermenate, Bregnano, Cadorago,

Cassina Rizzardi, Cucciago, Fino Mornasco, Grandate, Guanzate, Lomazzo, Lurago Marinone e Rovellasca.

L'arrivo di Roberti assume enorme significato dopo i recenti arresti a Cantù per ndrangheta, di fronte ai quali la città ha mostrato incredulità: «E' una reazione che ho visto anche altrove - dice - e che a volta è sincera, a volte no. C'è chi sapeva, ma ha taciuto per quieto vivere. Le mafie silenziose, quelle che non si fanno notare, prosperano con questa omertà passiva».

Le minacce e le intimidazioni in piazza Garibaldi sono state avvolte dal silenzio, a causa della paura s'è detto. E Roberti cita Falcone, che ha creato la procura nazionale antimafia che lui dirige: «Non possiamo pretendere l'eroismo dai cittadini inermi,

■ «Parabullismo? Sempre pericolosa la sottovalutazione» Sala mezza vuota: i magistrati delusi

pretendere che a Cantù e Seregno si mettano in fila davanti alle caserme per denunciare, finché noi uomini e donne delle istituzioni non dimostreremo che vogliamo fare sul serio. Si crea così un rapporto di fiducia per cui si sentiranno incoraggiati».

Lo Stato di diritto, ha proseguito, non ammette scissione tra giustizia e sicurezza, «perché la sicurezza senza giustizia è sopraffazione dell'uomo sull'uomo».

E, in merito a ci ha liquidato gli arresti definendoli fenomeni di parabullismo mafioso replica: «Non commento un simile giudizio, ma mi sembra superficiale. La sottovalutazione è molto pericolosa, perché permette il radicamento della criminalità nelle istituzioni, nel tessuto economico. E quando il radicamento avviene, come è capitato in Emilia Romagna, poi è inestirpabile».

Piacente: «Un cambio culturale»

Il cambio culturale è fondamentale, lo ha ribadito anche il procuratore comasco **Nicola Piacente**, notando le sedie vuote in sala: «Siamo lontani empaticamente dai fatti del 1992, non solo cronologicamente» E ancora, ribadendo



Da sinistra: i magistrati Nicola Piacente e Franco Roberti BARTESAGHI



Tanti i sindaci nelle prime file, ma troppi i posti vuoti in platea

do che la mafia non è affare del Sud: «Pensavo di trovare al Nord maggiori anticorpi di contrasto alla criminalità, ma mi sono ricreduto. Però noi non ci rassegniamo, e spero che questa non rassegnazione caratterizzi non solo chi è qui oggi ma anche e soprattutto chi non lo è».

Un evento prezioso, quello di ieri, che ha visto anche gli inter-

venti del presidente di Progetto San Francesco **Andrea Zoanni**, del giornalista **Nando Sanvito**, di **Arnoldo Mosca Mondadori** del cda di Fondazione Cariplo.

La chiusura è stata affidata dal prefetto di Como **Bruno Corda**, che a propria volta ha auspicato una sempre più forte coscienza civica dei cittadini, a partire dai comportamenti individuali.